

DOMENICA 2
LUNEDÌ 3
NOVEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Roma - Una folla commossa al funerale di Corrado

Venerdì notte la polizia, dopo aver protetto le scorribande squadriste nella città, si mette in proprio, e dà l'assalto, a colpi di mitra, alla sede di Lotta Continua a San Lorenzo

ROMA, 1. — La giornata di venerdì si è conclusa con gravissimi episodi di provocazione poliziesca nei confronti della nostra organizzazione, in particolare nei confronti dei nostri militanti che presidiavano la sede della Federazione provinciale in via dei Piceni. Questi episodi segnano la degnata conclusione di una giornata trascorsa all'insegna di una spudorata copertura offerta dalle forze dell'ordine alle iniziative criminali dei fascisti. Ricostituimmo brevemente i fatti di venerdì. Le carogne nere avevano indetto un corteo per il centro di Roma, con partenza da piazza Esedra, che doveva concludersi con il comizio del boia Almirante a piazza SS. Apostoli. I compagni rivoluzionari, decisi ad impedire le scorribande fasciste per la città, una squallida ripetizione di quanto avvenne un anno fa dopo la morte del greco Mantekeas, indicavano una manifestazione per la stessa ora a piazza S. Maria Maggiore. Venerdì il corteo fascista veniva vietato dalla Questura mentre veniva concesso il diritto di parola e di istigazione a S. Apostoli. Mentre i compagni mantenevano il presidio e il comizio a S. Maria Maggiore, la polizia faceva sapere che al centro di Roma venerdì non sarebbe stata tollerata alcuna presenza antifascista. E' questo il primo segno di un comportamento di aperta collusione tra le forze dello Stato e gli assassini fascisti, comportamento che si sarebbe protratto per tutta la serata. Finito il comizio a S. Apostoli infatti, circa 500 squadristi risalivano in corteo in via Cavour, picchiando passanti e dando fuoco a numerose macchine. Proprio a via Cavour, per impedire che queste azioni venissero in qualche modo disturbate, la polizia ha preso d'assalto la sede della Federazione del PDUP.

Con la strada libera, i fascisti arrivavano all'Esquilino, dove assaltavano la sezione Ferroviaria e la sezione del PCI, esplodendo numerosissimi colpi di

arma da fuoco, e ferendo un militante del PCI. Da questo momento, le 9 circa, le provocazioni e gli assalti vengono portati avanti esclusivamente dalle forze di polizia, in divisa e in borghese. Alle 10 di sera la polizia invade S. Lorenzo, senza alcuna ragione, prima tentando l'assalto alla sede di via dei Volsci dove poliziotti in borghese trasciano via un compagno subito liberato e poi, nella nostra sede di via dei Piceni, Qui si verificano gli episodi più gravi. All'angolo tra via dei Piceni e via degli Ausoni arrivano un centinaio di celerini con i gipponi. Sparano un candelotto lacrimogeno che provoca l'incendio di una macchina parcheggiata. Subito dopo, a passo di carica, preceduti da un funzionario dentro una fascia tricolore, si dirigono verso la nostra sede, presidiata da numerosi militanti. Ai compagni che subito chiedevano spiegazioni sull'incredibile comportamento, veniva risposto: «Ma voi chi siete, perché scappate da

vanti ai miei uomini, noi stiamo inseguendo i fascisti, questo è un pomeriggio pieno di equivoci», fornendo così la versione ufficiale della polizia sui fatti, secondo cui questa, ignara che a via dei Piceni si trovava la sede di Lotta Continua, stava inseguendo fascisti in un quartiere nel quale questi non hanno mai messo piede negli ultimi trent'anni, se non per uccidere, come feroci sicari, il giovane Antonio Corrado giovedì sera. Ma il peggio doveva ancora venire.

Allontanatisi i gipponi della celere, a 50 metri dalla nostra sede, all'angolo tra via dei Reti e via dei Sabelli quattro individui scendevano con i mitra e le pistole spianate da una Giulia bianca. Un militante della nostra organizzazione, Augusto Faraglia, veniva caricato a forza, sotto la minaccia delle armi, sulla Giulia che si allontanava velocemente, mentre dall'interno venivano sparati numerosi colpi di arma da fuoco. Un'altra Giulia, con poli-

zia in divisa, la seguiva a sirene spiegate. Sul posto abbiamo raccolto numerosi bossoli calibro 9. Immediatamente dopo questi incredibili episodi si è tenuta nella sede di via dei Piceni una conferenza stampa per denunciare l'attacco armato della polizia contro i nostri militanti che presidiavano la sede, il sequestro armi

alla mano del compagno Augusto Faraglia, la falsa e provocatoria versione della polizia tesa ad accreditare una qualche presenza fascista nel quartiere rosso di S. Lorenzo. In serata è stata preparata una denuncia contro la polizia per l'aggressione alla sede, l'incendio della macchina, l'arresto di Augusto e la sua incrimina-

zione per resistenza ed oltraggio, e l'uso ripetuto delle armi da fuoco. Sabato mattina alle 8 si sono svolti nel quartiere di S. Lorenzo i funerali di Antonio Corrado. E' stata una cerimonia estremamente tesa e commovente: una folla di persone, donne, anziani, giovani del quartiere, militanti (Continua a pag. 4)

LA GUERRIGLIA URBANA DEL SIGNOR GUI

A Roma la questura è un pied-à-terre del Ministero di polizia. Quello che succede a Roma chiama sempre direttamente in causa la responsabilità del governo. Il governo è quello retto da Moro e Gui, con tanto di maggioranza (silenziosa) del PSI e del PCI. Il governo ha dato venerdì un'ennesima luminosa prova di sé. La stampa ne tace, o ne parla assai pudicamente, come si conviene nelle democrazie ben ordinate.

A Roma venerdì il MSI si era proposto di tirare le reti dell'omicidio del Prenestino, di ripetere l'11 aprile di Milano, di aprire la campagna elettorale. Imprese non da poco, ma i fascisti sapevano di poter contare sulla polizia. La polizia non ha tradito la loro fiducia.

Il boia Almirante è stato autorizzato a parlare ai suoi squadristi nel centro cittadino. Il boia Almirante era stato colto ancora una volta con le mani nel sacco, appena il giorno prima, come istigatore diretto di quella «rappresaglia» che ha portato all'assassinio del giovane Corrado a San Lorenzo. Si sapeva che il «comizio» del boia Almirante sarebbe stato l'automatizzato avvio delle scorribande squadriste. La polizia ha protetto il boia Almirante e le sue istigazioni, e ha protetto attivamente le scorribande squadriste. Ma poiché ogni cosa ha un limite, nella serata la polizia si è messa in proprio, e ha sostituito i fascisti scatenando nuove scorribande squadriste. Ha invaso il quartiere di San Lorenzo con una tecnica che impediva ogni distinzione tra poliziotti e fascisti, ha assaltato urlando furiosamente la nostra sede, ha devastato strade, ha sparato raffiche di mitra, ha «rapito» letteralmente un giovane compagno fermo in strada. Così si è comportata la polizia, della quale la stampa tace, o parla assai pudicamente, come si conviene. Se i nostri compagni, numerosi, che presidiavano da ore la sede, non avessero reagito con esemplare compattezza, tempestività e sangue freddo, la spedizione poliziesca avrebbe avuto conseguenze tragiche.

La polizia si è incaricata di persona di venire all'assalto dei nostri compagni a San Lorenzo; con altre forze politiche, e cioè col PCI, si è limitata al favoreggiamento. Una sezione del PCI è stata assaltata dai fascisti a colpi d'arma da fuoco. Un compagno del PCI è stato livemente

ferito. Si è ripetuta l'omertà poliziesca che due giorni prima aveva favorito i ripetuti attacchi squadristi alla sede del PCI del Prenestino, ben altrimenti guarrita.

Il PCI non è d'accordo con noi sull'antifascismo. Il PCI non ritiene, come noi riteniamo, che bisogna chiamare i militanti, i lavoratori, gli antifascisti, a tenere le piazze quando i fascisti inscenano le loro provocazioni. Il PCI parla di unità, ed è difficile capire quali siano le sedi di questa unità, e perché non debbano esserlo anche le piazze. Ma soprattutto il PCI ha una grande, per così dire sconfinata, fiducia nelle istituzioni dello stato, e nella propria capacità di far funzionare le istituzioni dello stato. Il PCI fa «unitariamente» presente a «chi di dovere» che il comizio del boia Almirante è inopportuno, e che è opportuno che la polizia assicuri l'ordine democratico. Dopo di che il boia Almirante istiga i suoi squadristi al riparo delle forze dell'ordine; i suoi squadristi assaltano i passanti e sparano nelle sezioni del PCI al riparo delle forze dell'ordine; le quali, per non restare a bocca asciutta, assaltano poi i nostri compagni. I conti tornano. L'Unità scrive che l'assalto alla sezione del PCI è «inammissibile». Non c'è dubbio, il fatto è che c'è stato. L'Unità ribadisce che «è necessaria la più decisa vigilanza unitaria», per concludere che «occorre che gli organi di polizia e le autorità dello Stato compiano fino in fondo il loro dovere». Bene. Bravi. «Fino in fondo»; vuol dire che oggi lo compiono solo in parte. Per esempio, sparano contro la sede del nostro partito, ma non colpiscono nessuno. E' ora che tutti i proletari chiedano conto delle conseguenze di una linea che per non togliere la maiuscola allo Stato dissipa e disarma la forza di massa della lotta antifascista. E' ora che la sinistra compia fino in fondo il suo dovere.

Tanto più in questa fase di riorganizzazione della destra, dei suoi legami internazionali, delle sue strutture terroristiche, della sua facciata pubblica, del suo rapporto con una DC che, nel suo grosso, non ha aspettato il governo di sinistra per cominciare a praticare l'opposizione, utilizzando le leve dell'esecutivo che continuano a restare nelle sue mani. (Continua a pag. 4)

CORRISPONDENZA DA LUANDA

Angola: nelle provincie occupate dai sudafricani, riprende la guerriglia

La bandiera del MPLA ricompare nei quartieri periferici di Sa Da Bandeira - Migliaia di nuovi arruolati nelle FAPLA - Appello del Congresso dei lavoratori angolani alla classe operaia di tutto il mondo



durlo a rispettare la volontà espressa dal popolo angolano.

In tutto il paese migliaia e migliaia di angolani continuano ad affluire ai centri di reclutamento, dando una risposta immediata e spettacolare all'appello per la mobilitazione generale lanciato dal capo di stato maggiore delle FAPLA. Moltissimi sono quelli che pur avendo superato il limite di 35 anni, hanno chiesto di essere arruolati. In questo clima di grande tensione, mentre il popolo si prepara a difendere con tutte le proprie energie la indipendenza non ancora raggiunta contro le aggressioni imperialiste vecchie e nuove, fervono anche i preparativi di una festa che, per svolgersi in una città minacciata e ormai quasi priva di tutto, non sarà meno grande.

L'ipotesi di accordo per le tariffe SIP è già battuta

Mobilizzazione il 6 novembre nella giornata dell'incontro governo-sindacati

Sembra che questa settimana i sindacalisti e il governo si incontreranno anche per definire un accordo sulle tariffe telefoniche. L'incontro, che dovrebbe svolgersi il 6 novembre, e l'accordo che le confederazioni sindacali puntano a cavarne fuori, dovrebbero costituire l'ultima e più significativa barriera alla estensione del movimento, che nelle ultime settimane ha segnato continui progressi. Questo, almeno nelle intenzioni dei vertici sindacali.

Al contrario, mai come nella vicenda degli incontri governo-sindacati sulle tariffe SIP, l'aspetto della trattativa istituzionale è stata così estraneo al movimento, al suo itinerario e al suo programma. I proletari che hanno fatto l'autoriduzione non si aspettano nulla dalla conclusione della vertenza sindacale, sanno già che l'es-

to della lotta, la sua capacità di continuare e affermarsi rimane, come dall'inizio, sulle loro spalle. Per questo i comitati che hanno organizzato questa mobilitazione faranno della giornata del 6 novembre una scadenza generale per spiegare a tutti la miserevole consistenza del probabile accordo (che aumenterà il canone, che penalizzerà i pensionati e gli artigiani, che lascia intatta la tagliola, pronta a scattare, del CUM, che non prevederà nessuna sanatoria per le bollette di chi ha lottato) e indicheranno nella precisazione di più incisive forme di lotta la strada per proseguire il braccio di ferro con il governo, costruendo da subito, dove è possibile, momenti più generali di mobilitazione.

La denuncia della linea sindacale dovrà vedere impegnato il movimento soprattutto nelle fabbriche,

attraverso assemblee e strumenti di agitazione e di propaganda, proprio mentre il dibattito operaio sui contratti, che ha sempre sottolineato l'importanza della lotta contro il carovita, sta aggredendo la strategia sindacale.

Discutere oggi tra gli operai delle grandi e delle piccole fabbriche, tra i ferrovieri, tra i lavoratori del pubblico impiego i temi della lotta contro il carovita significa porre da subito la questione della gestione autonoma della lotta, della crescita dell'organizzazione di massa.

In questo modo si potrà raccogliere l'enorme potenziale emerso nella lotta di questi mesi contro la SIP, si potrà allargare da subito la mobilitazione contro l'ENEL, sul prezzo del gas e più in generale contro tutti i punti di attacco del governo sul piano del carovita.

LUANDA, 1. — Nella città di Sa da Bandeira e nei distretti di Cunene e Muila invasi dalle truppe sudafricane e dai fascisti dell'ELP, si sono verificate ieri le prime azioni di guerriglia. Ieri sera, dopo una giornata di duri combattimenti, la bandiera del MPLA è di nuovo ricomparsa sui tetti delle case di alcuni quartieri alla periferia di Sa da Bandeira. La reazione popolare si è organizzata subito dopo che le truppe di invasori, occupata la città, hanno tentato di mettere in pratica una spietata caccia all'uomo. Il comandante della FAPLA nel distretto di Huila, Emilio Bras, ha oggi lanciato un appello alla popolazione perché si intensifichino le azioni di guerriglia contemporaneamente alla controffensiva che le FAPLA scatenarono nei prossimi giorni.

A nord di Luanda la situazione militare non ha fatto registrare ieri alcun mutamento. L'avanzata delle truppe dei movimenti fantoccio è stata decisamente contrastata e quindi fermata. A Luanda si vivono ore di grande tensione, la città e i suoi dintorni per un raggio di circa 40 chilometri sono fortemente difesi. Tutta la popolazione in armi è pronta a respingere qualsiasi attacco del FNLA e delle truppe mercenarie che lo affiancano.

Piuttosto la presenza di

migliaia e migliaia di militari portoghesi a 10 giorni dalla data in cui, volendo o no il governo portoghese, verrà proclamata l'indipendenza, è motivo di preoccupazioni.

Una provocazione delle truppe portoghesi, al cui interno sono numerosi gli elementi reazionari che hanno oggi nel governo di Lisbona un alleato pronto a coprirli, potrebbe indebolire e disorientare in maniera decisiva le forze e l'organizzazione militare delle FAPLA in tutto il distretto di Luanda.

Ieri si è conclusa a Luanda la prima Conferenza Nazionale dei lavoratori angolani, che ha raccolto centinaia di delegati delle commissioni dei Trabalhadores, dei moradores e di delegati sindacali di tutto il paese, comprese alcune delle zone occupate dai mercenari. Al termine dei lavori l'assemblea ha approvato una mozione di dura condanna del VI Governo provvisorio portoghese, per la sua posizione rispetto all'Angola, denunciando la sua connivenza con gli interessi imperialisti e esigendo il ritiro immediato delle truppe portoghesi; contemporaneamente i lavoratori angolani hanno lanciato un appello ai lavoratori di tutto il mondo, agli operai e ai contadini portoghesi in particolare, perché facciano pressione sul governo portoghese in modo da in-

MENTRE IN SPAGNA GLI ULTRAS SCATENANO LA REPRESSIONE

L'iniziativa algerina fa saltare l'accordo sul Sahara Occidentale

La « successione limitata » di Juan Carlos favorisce l'ala oltranzista - Brusca battuta d'arresto ai progetti di « democrazia limitata » - Il progetto di transizione indolore dell'imperialismo bloccato anche in Sahara

MADRID, 1. — Due elementi dominano, in Spagna, questi primi giorni di « gestione controllata » del potere da parte di Juan Carlos: da un lato, l'improvvisa interruzione delle trattative sul Sahara spagnolo, dopo il deciso intervento algerino; dall'altra, la ripresa della aggressione repressiva del regime, che si manifesta oggi non solo nei confronti delle organizzazioni rivoluzionarie, ma anche contro i partiti « ufficiali » della sinistra, come il PSOE e il PCE, e contro le stesse ali « aperturiste » del regime.

Un compagno del PCE, Antonio Gonzalez Ramos, è stato ieri assassinato dalla Guardia Civil a Tarcoente (provincia di Santa Cruz): secondo la versione degli assassini medesimi, sarebbe morto mentre « per fuggire cercava di lanciarsi

fuori dall'automobile che lo portava in caserma ». Il timore che si vada verso uno scatenamento bestiale della ferocia del regime è stato al centro della conferenza stampa tenuta ieri a Madrid da due avvocati e tre familiari di detenuti politici: è più che probabile che, anche in relazione con l'insistente richiesta di Juan Carlos, da parte di tutte l'opposizione, di un'amnistia, l'ala oltranzista si stia preparando ad un'ondata di massacri di prigionieri politici, che deve essere prevenuta dalla lotta in Spagna e dalla mobilitazione di solidarietà in tutto il mondo.

Per la prima volta negli ultimi mesi, anche il PSOE (Partito Socialista Operaio, membro della « piattaforma di convergenza democratica ») viene sottoposto direttamente ad una dura azione repres-

siva, con l'arresto dell'incaricato delle relazioni internazionali, Luis Yanes, di ritorno in Spagna dopo un giro in Europa. Una notizia altrettanto eloquente è quella che riguarda il giornale cattolico « Ya », organo di fatto dell'ala aperturista, di coloro cioè che vengono indicati come gli ispiratori spagnoli del « programma di Juan Carlos ». Sul giornale è stato censurato un articolo a firma « Tacito » (nome dietro cui si nasconde a quanto pare un gruppo di amici di Juan Carlos) nel quale, sotto forma di « consigli al principe », veniva proposta la formazione di un governo di coalizione, la concessione della libertà di stampa, l'amnistia. L'articolo è stato censurato dal ministero dell'informazione. Se si pensa che il suo contenuto è sostanzialmente identico a quello

del servizio di Newsweek che presentava la « nuova linea aperturista del principe », risulta chiaro quanto l'accettazione da parte di Juan Carlos di una « successione limitata » si sia tradotta, come era prevedibile, in una secca sconfitta, per quanto forse temporanea, per gli « aperturisti ».

Sembra prevalere, in sostanza, la logica del « bunker », la logica dei fautori della continuità ad oltranza del regime. Anche l'attacco al PSOE, partito che veniva identificato come uno dei possibili protagonisti del programma di « democrazia limitata », nasce non, come sostiene lo « Avanti », dalla volontà di punire quel partito per non avere accettato la frattura con il PCE, ma semmai dalla volontà dell'estrema destra di rompere i ponti (Continua a pag. 4)

Roma - Antifascismo militante alla caserma Gandin

Così i Granatieri di Sardegna accolgono il nuovo comandante, generale Maletti

ROMA, 1 — I soldati democratici della caserma Gandin, primo reggimento Granatieri di Sardegna, in seguito ai gravi avvenimenti di questi giorni, hanno preso una serie di iniziative di mobilitazione antifascista dentro la caserma. In un comunicato affermano che « l'omicidio del Prene- stino e l'agguato fascista a un compagno di Lotta Continua a San Lorenzo, conclusosi con la tragica morte di un innocente, Antonio Corrado, non hanno bisogno di inchieste per averne chiara la matrice.

E' un chiaro tentativo per creare a Roma un clima di violenza tale da provocare una crisi del governo Moro gestibile da destra.

Questo è un chiaro attacco alla classe operaia in lotta per i contratti, un attacco a tutto il proletariato in lotta contro il carovita, contro il fascismo. Per combattere questi rigurgiti reazionari, i Granatieri di Sardegna hanno redatto un documento con i nomi, l'attività, i collegamenti di tutti gli ufficiali fascisti all'interno della caserma. Questo documento

verrà reso pubblico alla stampa, distribuito alle scuole e alle fabbriche. Invitano tutti i soldati democratici delle altre caserme ad attuare forme di mobilitazione antifascista contro le manovre reazionarie, al fianco e per l'avanzata di tutto il movimento antifascista.

Questa pratica di antifascismo militante dentro la caserma dei Granatieri di Sardegna è tanto più importante perché ha saputo immediatamente collegarsi con la mobilitazione per la conquista degli obiettivi specifici del movimento dei soldati.

La giornata di lotta delle caserme di Roma ha infatti visto anche questo reparto attuare uno sciopero del rancio che ai contenuti politici sovrapposti legava saldamente la battaglia contro la nocività, il carico dei servizi, per licenze garantite e pagate, per la riforma democratica del regolamento di disciplina.

Un modo significativo di salutare il nuovo capo di divisione, generale Maletti, passato a questo comando dai fasti del SID e delle trame golpiste.

DEPOSITATA LA REQUISITORIA

Contro Panzieri non c'è una prova

Solo un'accozzaglia di supposizioni che testimoniano della volontà persecutoria della magistratura - Va in fumo ogni tentativo di collegamento con il delitto del Prene- stino

ROMA, 1 — Il P.M. Pavone ha depositato ieri la requisitoria contro Fabrizio Panzieri e Alvaro Lajacono, chiedendo per entrambi il rinvio a giudizio per omicidio. Prima di entrare nel merito delle funamboliche argomentazioni del magistrato c'è da dire subito che i tempi del deposito in cancelleria fanno cadere nel ridicolo tutte le provocatorie insinuazioni di rapporti tra l'omicidio del fascista al Prene- stino e la « vendetta » degli amici di Panzieri contro il segretario della sezione missina Luigi D'Addio, accusatore dei compagni. Questa teoria era stata accampata dal « Secolo » accanto a quella che additava alle squadre, Lotta Continua preparandoci il terreno agli assassini che avrebbe dovuto eliminare il compagno Emilio Petruccielli. La stessa versione era stata ripresa, esattamente negli stessi termini, dal sottosegretario Zamberletti che ne aveva fatto oggetto della sua « risposta » alle Camere con grande soddisfazione dei parlamentari missini.

Tutta l'argomentazione era fondata sulla folgorante intuizione di una coincidenza: quella della rapresaglia eseguita subito dopo la notizia dell'avvenuto deposito della requisitoria. La verità è invece — come si è detto — che il documento di Pavone è stato reso ufficiale solo giovedì, a 48 ore dal delitto del Prene- stino.

E veniamo alla requisitoria. Il suo connotato fondamentale è la debolezza estrema del filo seguito da Pavone: non c'è una sola prova, e questo si sapeva. Ma anche nel tentativo di concatenare gli indizi ci sono tali lacune e forzature che l'impressione finale è quella di un servizio reso alla difesa, né, in definitiva, poteva essere altrimenti. L'appuntato De Jorio inseguì « due giovani con l'impermeabile », ma un teste vide « Panzieri con un golf beige ».

La conclusione del P.M. è che, fuggendo, Panzieri aveva sì l'impermeabile, ma avvolto in un bracciale, e la foggia lasciava in bella vista il maglione. La taglia poi non si adattava assolutamente a Panzieri, ma Pavone non demorde: forse glielo avevano presentato, « essendo frequente tra i giovani lo scambio di capi di vestiario », oppure « gli era diventato corto per la crescita », Panzieri, ha 27 anni.

I testi di accusa (tran-

ne quello misconosciuto del maglione) sono tutti fascisti, ma dicono il vero perché c'è « una sostanziale concordanza delle deposizioni » come se fosse possibile immaginare qualcosa di diverso. Poi c'è il quanto di paraffina, e qui Pavone la dice grossa: è vero che « la prova non ha fornito alcun esito positivo » cioè che Panzieri non ha sparato, ma il quanto ha solo « valore orientativo », un singolare valore orientativo: quando è positivo si è sparato di sicuro, quando è negativo è come se la perizia non fosse stata mai eseguita. Pavone, oltretutto, non rende giustizia al collega istruttore Amato, che arrestò e incriminò il compagno Pacino proprio su questa base « orientativa ». L'ultimo favore reso da Pavone alla versione poliziesca e fascista è la liquidazione del problema rappresentato dalla confessione di Marco Fagnani. Lo squadrista assassino confidò a una donna di aver ucciso Mantakas e che l'ordine era venuto da lontano, dai colonnelli greci e dagli agenti della strage sull'Italicus. La risposta del P.M. è incredibile: Fagnani è un mitomane, un ubriaccone, ha mentito sicuramente.

Sottoscrizione per il giornale

Sede di Bergamo
Sez. Osio «Ho-chi-min» 11 militanti 20.000; sottoscrizione di massa Ball dellegato Quadri 850; Operai Massini 2.000; Michele della Faema 1.000; Eugenio 700; Paolo PSI 500; Basilio 1.000; Sandro PSI 5.000; Vendita libri 5.000; Masala PSI 2.000; Angelo operaio ATM 5.000; Bruno 2 mila; Vendendo il giornale 1950.
Sez. Isola
Operai di S. Marco 4.500.
Sede di Roma:
Sez. Magliana
I militanti 40.000; Adalgisa 5.000.
Sede di Siena
Cellula ospedalieri 30 mila 250; Cellula insegnanti Carlo 10.000; un simpatizzante 1.000; un compagno 2.250; Cellula Ires: Mauro 3.000; Napoli 500; Loretta INPS 3.000; I militanti di sede 20.000; Simpatizzanti CESAM: Monica 1.000; Patrizia 2.000; Serenella 5.000.
Sezione Colle 5.000.
Totale 179.500.
Riepilogo sottoscrizione 1/10 - 31/10
Trento-Rovereto 1.531.000
Bolzano 250.000
Verona 92.300
Venezia 781.200
Monfalcone 130.260
Padova 392.500

PERIODO DAL 1/11 - 30/11
Schie 140.000
Treviso 335.050
Trieste 173.750
Udine 149.200
Milano 3.193.070
Bergamo 971.500
Brescia 113.000
Crema 15.000
Como 204.645
Lecco 455.000
Novara 343.000
Pavia 515.500
Mantova 238.500
Sondrio 40.000
Varese 278.500
Torino 2.293.560
Alessandria 110.000
Cuneo 190.000
Genova 569.350
Imperia 13.000
La Spezia 128.500
Savona 87.000
Bologna 412.500
Ferrara 196.000
Modena 180.000
Parma 50.000
Piacenza 135.150
R. Emilia 48.000
Forlì 10.000
Ravenna 338.800
Rimini 605.400
Pisa 299.500
Massa Carrara 325.000
Livorno-Grosseto 242.500
Versilia 672.000
Firenze 91.550
Arezzo 171.500
Prato 150.000
Pistoia 139.000
Ancona —

Macerata 145.000
Pesaro 29.000
S. Benedetto 43.500
Perugia 119.270
Terni 64.300
Campobasso 1.500
Pescaia 386.660
L'Aquila 93.500
Terni 169.840
Vasto-Lanciano 20.500
Roma 3.443.975
Civitavecchia 67.500
Frosinone —
Latina 20.500
Napoli 438.300
Avellino 18.000
Caserta 10.000
Salerno 30.000
Bari 255.500
Brindisi 57.500
Foggia 25.000
Lecce 34.000
Molfetta 16.000
Taranto 45.000
Matera 100.200
Potenza 6.000
Catanzaro 67.660
Reggio C. 103.000
Cosenza 60.800
Palermo 125.500
Agrigento 30.000
Catania 31.500
Messina 45.000
Siracusa —
Ragusa —
Trapani 116.000
Sassari 61.500
Cagliari 48.000
Nuoro 273.200
Emigrazione 739.630
C.I. 3.549.475
Totale 28.894.095

I PESCATORI CONTRO LA CRISI

A Mazara la lotta continua da un mese: un esempio per tutte le altre marinerie

E ormai passato un mese da quando Salvatore Furano, calabrese, pescatore a Mazara, moriva sul motopesca Gima colpito da una motovedetta tunisina, e la marina di Mazara si bloccava, scendendo in lotta.

Ancora oggi tutto è bloccato, non una barca, a motore o senza, esce a pescare; con i 6.000 pescatori sono fermi tutti i settori economici della città, dipendenti dalla pesca, 15.000 addetti circa. E' una lotta lunga ed esemplare che nella prima fase vede schierate in campo tutte le componenti della marineria.

Gli armatori grossi, divisi nelle clientele DC e PRI, uniti nell'associazione «liberi armatori» il cui presidente è Ignazio Giacalone, vero rass della marina, nelle cui mani sono accentrate tutte le leve di ricatto: fabbriche di ghiaccio, distribuzione di nafta e di acqua, fabbrica di cavi metallici, cantieri ecc. e dal quale necessariamente dipendono gli armatori piccoli con una sola barca, in molti casi ancora da pagare e di solito capitani della loro stessa barca.

Il settore della pesca costiera (100-150 barche) è per lo più a conduzione familiare, e i pescatori (500 mazzesi e 2000 tunisini) il cui obiettivo è il rinnovo del contratto.

La lotta di Mazara costringe il governo a trattare con la Tunisia. Intanto diventano sempre più chiari gli interessi reali delle varie parti in causa: per grossi armatori ristrutturare il settore, e la diminuzione dei permessi di pesca da 173 a 106 stabilita nell'accordo con la Tunisia va in questo senso, potranno così disporre di una grossa fetta della torta (i banchi di pesca tunisini) con maggiori profitti. Per gli armatori-capitani, non essere espulsi dal settore e non avere le barche sequestrate dai tunisini per non pagare grosse multe per il rilascio; per il settore della pesca costiera non vedersi aumentare le file dalla immissione di 70 pescherecci senza rinnovo permesso di pesca; per i pescatori, migliori condizioni di vita, rinnovo del contratto del lavoro vecchio di dieci anni.

Nascono i tre comitati di lotta: quello dei capitani, in maggioranza dipendenti, quello dei motoristi, quello dei pescatori. Caratteristica comune dei tre comitati è la loro completa autonomia dalle forze politiche tradizionali e dalle forze sindacali, la cui linea di cedimento alle esigenze armatoriali di ristrutturazione paga il giusto prezzo. L'intesa Italia-Tunisia coincide con la seconda fase della lotta, la cui direzione politica è rappresentata dai pescatori i cui obiettivi sono: 200.000 lire subito per il periodo di fermo, e rinnovo del contratto con la richiesta: 1) aumento del minimo garantito da 40 a 120 mila lire; 2) aumento di 2.000 lire al giorno in caso di infortunio o malattia; 3) pagamento della nafta a prezzo

agevolato. Gli armatori pagano la nafta 30 lire in meno del prezzo di mercato, ma nella ripartizione delle spese i pescatori la devono pagare a prezzo intero; 4) pagamento del 5 per cento sciupio attrezzi; 5) eliminazione della «voce varia» che è un doppiopione della voce «sciupio attrezzi». I pescatori si trovano una sede, si danno le strutture organizzative, vengono presi contatti con motoristi e capitani, che nell'ordine danno il loro appoggio ai pescatori.

Il fronte armatoriale, direzione della prima fase, è individuato come reale nemico e isolato. Gli armatori hanno paura dell'unità che il movimento ha saputo costruire, e si moltiplicano i loro tentativi di disgregarlo: ed ecco la riapertura del mercato ittico con l'immissione di pesce proveniente da altri posti ed il tentativo di forzare il blocco con l'uscita di alcune barche. I pescatori si organizzano, si fanno le ronde, squadre di 5 pescatori che controllano continuamente il porto e le strade, si presidia la piazza della marina, il mercato del pesce, i grossi magazzini del pesce conservato.

Il pesce che si tenta di introdurre con camion frigoriferi viene bloccato, pestato sotto i piedi e buttato in mare.

Raggiunta la completa unità, il movimento cerca ora alleanze con gli altri strati sociali e negli altri porti vicini, Marsala, Trapani, Sciacca e per raggiungere tale obiettivo viene occupato il comune dalla cui giunta si richiede la chiusura di tutti i negozi.

Gli armatori, con le spalle al muro, giocano l'ultima carta chiedendo al governo, tramite il prefetto, l'intervento diretto; giustificano tale richiesta con un comunicato in cui accusano i pescatori di avere rotto i rapporti con il governo senza giustificati motivi e con autonomia decisionale, definiscono le richieste dei pescatori una confusa piattaforma rivendicativa senza riscontro nella logica sindacale, rivolgono un esplicito invito ad un intervento repressivo per permettere il riarmo dei pescherecci, fanno il ricatto di non riarmare più i propri pescherecci.

Ora siamo a questo punto e l'obiettivo immediato è respingere le provocazioni degli armatori e l'eventuale intervento del governo, estendendo il movimento in tutta la città e negli altri porti pescherecci di Sciacca, Marsala e Trapani.

San Benedetto del Tronto: La nuova realtà del comitato pescatori

Una grossa marineria ridotta al lumicino dalla politica della DC che ha sempre concesso investimenti al solo scopo di aumentare il proprio potere

ALLA CONFERENZA DEI METALMECCANICI DI MILANO

Trentin: niente, e mai!

MILANO, 1 — «Se la conferenza nazionale dei metalmeccanici subisse un nuovo rinvio sarebbero forse i padroni a chiedere l'apertura della vertenza contrattuale»; è questa la impressione che stanno dando a molti operai metalmeccanici i vertici della FLM impegnati in una gara limiti per diluire, e far fuggire, mettere da parte i pur miseri contenuti della piattaforma varata nello scorso settembre.

La gravissima corsa al ribasso e allo svuotamento dei contratti iniziata da molti mesi ha compiuto oggi una nuova fondamentale tappa rappresentata dall'intervento del più «prestigioso» tra i segretari generali della FLM, Bruno Trentin nel corso dell'assemblea provinciale dei delegati metalmeccanici che si sta svolgendo a Milano.

Trentin, che è reduce da una serie di interviste particolarmente gravi concesse ai giornali e alle riviste padronali culminate nel recente colloquio pubblicato dal periodico della confindustria «Espansione», ha aperto il suo pesantissimo intervento cercando di dare una spiegazione plausibile del rinvio della conferenza nazionale e dicendo che esso è determinato non solo dalla «necessità di stabilire un confronto con tutte le forze politiche» ma anche dalle «divergenze al nostro interno in primo luogo sul tema delle priorità» dal momento che «non sono state tirate tutte le conseguenze della difesa dell'occupazione»; il tutto per ribadire la verità ormai nota per cui ai sindacalisti era necessario ancora del tempo per preparare i numerosi «ritocchi» che la bozza di piattaforma sta subendo in questi giorni.

«Ancora più pesanti e difamatorie sono state le frasi rivolte da Trentin ai partecipanti al dibattito («mi sembra di essere ad un convegno della CGT dominato da un massimali-

simo rivendicativo destinato a durare poco») e ai dirigenti sindacali accusati di «fare l'inchiesta Doxa o peggio di essere degli avvocati che difendono tutti i clienti».

Le ultime infamanti affermazioni sono state riservate a un'analisi dei costi di questo contratto tuttora basate sul presupposto, confermato proprio oggi da quella centrale di disinformazione e di imbroglio antiproletario rappresentata dall'Istat, secondo il quale i salari operai non hanno subito forti decurtazioni negli ultimi anni.

«Se poniamo forti rivendicazioni salariali corriamo due rischi: o quello di una inflazione selvaggia o quello di ottenere un contratto di cui il divario tra le richieste e i risultati. Non possiamo proporci di chiedere 30mila lire sapendo che poi non otterremo neanche l'80% della piattaforma contrattuale, anzi è necessario andare dagli operai a fare i conti alla mano di queste cifre e di quale è esattamente il costo del contratto» così si è espresso Trentin confermando tutte le peggiori ipotesi sulla compromissione dei sindacalisti nella concertazione con padroni e governo del famigerato «tetto» da tempo assegnato sia alle richieste salariali che al costo complessivo del contratto».

La gravità di tutte queste posizioni sindacali, che rispecchiano la complessità del cedimento revisionista nei confronti delle pretese padronali, non ha bisogno di essere sottolineata ma di essere denunciata con maggiore forza in tutte le assemblee operaie che si tengono in questi giorni sulla bozza di piattaforma della FLM per evidenziare fino in fondo tutte le implicazioni cogestionali dell'atteggiamento sindacale e per aprire e rafforzare da subito la discussione sugli obiettivi operai.



clientelare, oggi si trova con una flotta composta nella maggior parte da barche vecchie e poco efficienti e con una struttura a terra quasi inesistente, mentre i pescatori dipendenti sono costretti ad emigrare verso la marina mercantile o verso i pontoni della Nicotoli dislocati nei mari di tutto il mondo. Queste condizioni, che rendono la pesca molto vulnerabile ai colpi della crisi e la presenza di una stratificazione sociale molto complessa, in cui i pescatori dipendenti, i piccoli armatori, i carattisti, hanno impedito che il discorso del contratto si concretizzasse in azioni di lotta. Si è sviluppata invece sotto la direzione politica del comitato pescatori, la discussione sulla crisi, che si è concretizzata nello sciopero contro il mancato rinnovo dei contratti di pesca visti come un ulteriore tentativo di ridimensionare il settore pesca. Lo stesso comitato pescatori è nato nel momento più acuto della crisi, in occasione cioè della decisione governativa di aumentare il prezzo del gasolio. Gli armatori che volevano ricattare il governo con la minaccia della disoccupazione per centinaia di pescatori si sono trovati di fronte una forza organizzata che contestava la validità e la giustezza di quella forma di lotta e che poneva come primo obiettivo la salvaguardia del salario per tutti coloro che lavorano in mare. Da quel momento il Comitato Pescatori è diventato il punto di riferimento oltre che per i pescatori dipendenti anche per tutti quegli strati in via di proletarianizzazione che si sono formati nella

pesca. Ed è questo organismo che oggi dichiara lo stato di agitazione della marineria per trattare con la regione i problemi delle banche pericolanti, del regolamento del mercato, degli investimenti e dell'assistenza.

Anche Porto Garibaldi scende in lotta

Porto Garibaldi, fino a pochi mesi fa, era uno dei centri che sembrava immune dalla crisi della pesca e che dava ai pescatori delle garanzie molto solide per il salario e condizioni di lavoro relativamente buone. La crisi del pesce azzurro, dovuta alla chiusura della Spagna a questo prodotto, ha provocato il collasso dell'attività peschereccia, ed oggi il pesce viene venduto quasi tutto alle fabbriche di farina di pesce a prezzi incredibilmente bassi. In queste condizioni è diventato estremamente difficile arrivare a fine mese con un salario decente, e questo porto i pescatori ad un aumento spaventoso dei ritmi di lavoro e ad un peggioramento delle loro condizioni di vita. La struttura sociale che vede da una parte pochi armatori e dall'altra un grande numero di pescatori dipendenti organizzati nel sindacato, ha favorito lo svilupparsi della discussione sul contratto di lavoro che è sfociato nello sciopero durato una settimana che ha portato ad una prima vittoria i pescatori dipendenti, che hanno ottenuto, all'interno della compartecipazione, un salario minimo garantito di 100.000 lire.

Per la discussione di una piattaforma comune a tutti i porti

Gli ultimi anni hanno visto una ripresa massiccia delle lotte dei pescatori per migliorare le proprie condizioni di vita. Queste lotte, caratterizzate da una estrema durezza (basti ricordare la rivolta del Rodi a San Benedetto, lo sciopero di Trapani), sono state però sempre isolate sia per gli obiettivi che portavano avanti sia perché non esisteva all'interno del settore una omogeneità di condizioni che permettesse la loro generalizzazione. La crisi della pesca, fatta precipitare dall'aumento della nafta, dalla gestione antiproletaria del colera e dalla crisi degli scambi con la Spagna, ha determinato questa omogeneità delle condizioni dei pescatori, minacciate ovunque dalla disoccupazione e dal sottosalario. In questa nuova situazione di lotta i pescatori di Mazara del Vallo, hanno avuto la capacità di generalizzarsi e per la prima volta si sono viste le marinere dei maggiori centri pescherecci — Mazara, San Benedetto, Porto Garibaldi — scendere in lotta su obiettivi che hanno come sfondo la volontà dei pescatori dipendenti di non pagare la crisi.

Ogni marineria si è mossa, anche se spinta dalla situazione creatasi nel canale di Stiglia, su obiettivi che rispecchiano la condizione locale, ma nel loro complesso questi obiettivi coprono tutti i problemi dei pescatori dipendenti: carattisti, piccoli armatori si trovano di fronte con l'avanzare della crisi della pesca. Per questo oggi ci sono le condizioni per arrivare alla formulazione di una piattaforma che porti all'unificazione dei pescatori di tutti i porti; è la condizione necessaria affinché certi obiettivi possano essere raggiunti anche nelle marinere in cui le situazioni di debolezza oggettiva impediscono di farlo con una lotta isolata. Questa unificazione deve avere il suo punto di forza nella discussione e nella volontà di lotta dei pescatori dipendenti, ma può comprendere tutti coloro che lavorano nel mare, e che devono il loro guadagno più che al profitto dovuto alla proprietà della barca, al salario percepito come lavoratori.

Questi strati, fino a ieri legati in modo subalterno agli armatori, oggi vedono la possibilità di continuare a lavorare sul mare, legate esclusivamente alla lotta dei pescatori dipendenti. Ma il problema della pesca deve uscire dalla logica di categoria, poiché la crisi

di questo settore è collegata direttamente alla crisi generale del paese, e se oggi in questo settore l'attacco padronale è più spietato è solo perché il governo ed i padroni credono nella possibilità che il loro progetto di attacco all'occupazione passi più facilmente in questa categoria, ritenuta da sempre una delle più deboli dello schieramento proletario. Questo disegno padronale va battuto e la parola d'ordine «Non un posto di lavoro deve essere toccato» deve essere fatta propria dai pescatori e deve essere alla base dell'unità con tutte le altre categorie dei lavoratori.

La situazione di lotta creatasi tra i pescatori in special modo quelli di Mazara del Vallo, ha determinato la necessità di una proposta di piattaforma che sia alla base di una rivendicazione della categoria. Per questo oggi il Comitato Pescatori di San Benedetto propone a tutte le marinere:

- la solidarietà ai pescatori di Mazara del Vallo, che si esprima con la dichiarazione dello stato di agitazione sul problema del salario minimo garantito e con attestati da parte dei pescatori organizzati e dei consigli di fabbrica;
- la discussione di massa su una piattaforma nazionale di lotta, che veda al suo interno: 1) un contratto che preveda l'istituzione del salario minimo garantito, elevazione della quota di compartecipazione spettante all'equipaggio, regolamentazione delle giornate di riposo, revisione delle tabelle di armamento in modo che siano compatibili con l'esigenza d'occupazione della zona; 2) assistenza e previdenza marinaro: adeguamento degli assegni malattia e della pensione ai livelli degli altri lavoratori, con l'assunzione completa da parte delle regioni delle competenze in materia d'assistenza; 3) superamento della legge sui mercati (legge Famiani) con il rinnovo dei regolamenti dei mercati ittici che prevedono la diminuzione delle percentuali pagate dai produttori e la presenza dei pescatori nella gestione del mercato; 4) controllo sul prezzo del pesce in modo da evitare la speculazione dei grossi commercianti che ne impediscono il consumo alle classi proletarie;
- investimenti nel settore della pesca sotto il controllo diretto dei pescatori dipendenti e che abbiano come obiettivo principale quello di salvaguardare i livelli di occupazione.

NAPOLI - DA MERCOLEDI' LOTTA AD OLTRANZA DELLE DITTE

Olivetti (Pozzuoli) - Scioperi articolati e blocco stradale contro i licenziamenti

E' esplosa in questi giorni la tensione accumulata in mesi di repressione padronale - La linea sindacale non riesce a passare: respinta la piattaforma FLM sui contratti

NAPOLI, 1 — All'Olivetti di Pozzuoli in risposta ai licenziamenti di tre operai della ditta appaltatrice Salice (addetta alla manutenzione degli impianti e lettrici) tutte le ditte sono scese in sciopero ad oltranza da mercoledì (la Fulgida-pulizie; Righetta; mensa) su proposta della FLM per costringere il padrone alla trattativa. Giovedì c'era stata l'assemblea congiunta degli operai esterni e interni. In questa assemblea, come dicevano gli operai è esplosa tutta la tensione accumulata in questi mesi dopo la chiusura della vertenza aziendale che aveva visto passare con l'aperta collaborazione del sindacato, la repressione (tre licenziamenti e centinaia di lettere di sospensione), la ristrutturazione e il mancato rispetto dell'accordo che prevedeva 160 assunzioni. Per questo durante l'assemblea gli operai hanno imposto il loro diritto di decidere della propria lotta. C'è chiari la posizione di sindacato e dell'esecutivo che volevano portare avanti una lotta puramente simbolica, gli operai hanno dato il pieno assenso ad un delegato del collettivo operaio di fabbrica intervenendo dicendo «che l'ipotesi in gioco è molto alta, per questo la lotta deve essere dura, costare molto poco agli operai e colpire il più possibile il padrone. L'Olivetti infatti cerca di cautelarsi e licenziare gli operai delle ditte prima dei contratti, per impedire che venga realizzato l'obiettivo dell'assunzione organica degli operai degli appalti legati alla riduzione».



dalle 8 alle 12 ed è stato fatto un blocco stradale sulla Domiziana assieme alle ditte. Il problema ora è che la fabbrica si è riempita di immondizie e il Comune potrebbe dichiararla inabitabile, come ha già preannunciato il medico dell'Olivetti. L'Olivetti da parte sua continua a dichiarare che il problema non è di sua competenza ma del Comune e delle ditte. Per gli operai la responsabilità di tutto è della Olivetti e se la direzione vuole andare a uno scontro facendo trovare la fabbrica chiusa lunedì, loro sono pronti a dare la risposta che meritano. I licenziati devono essere riassunti in organico all'Olivetti questo è anche l'unico modo per imporre il rispetto dei 160 posti in più. Intanto si sono organizzati autonomamente i picchetti per sabato e domenica per impedire l'ingresso di una squadra straordinaria di pulizia.

La stessa forza e chiarezza gli operai dell'Olivetti l'avevano dimostrata nell'assemblea sui contratti di lunedì scorso, dove la piattaforma FLM non è passata e gli applausi degli operai sono andati all'intervento di un compagno operaio che ha parlato della riduzione dell'orario a 35 ore delle 50.000 lire, passaggi di livello automatici, parità normativa operai-impiegati per scatti di anzianità e liquidazione. Molto applaudita è stata anche un'operaia della GIE

che ha posto la pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti, una forte riduzione dell'orario a aumenti salariali. Prima delle conclusioni di Guarino (segreteria provinciale FLM) la maggioranza degli operai non era andata, ma il sindacalista è stato contestato anche dai 50 operai rimasti.

AERITALIA I SORVEGLIANTI LOTTANO COME GLI OPERAI

TORINO, 1 — Tutti i 70 sorveglianti dell'Aeritalia hanno effettuato 3 ore di sciopero presidiando i cancelli degli stabilimenti di Torino e Caselle, rivendicando il passaggio di categoria e il diritto alla pausa per la mensa. Questa lotta assume una grossa importanza perché i sorveglianti rifiutano finalmente di essere condizionati dalla direzione e di essere usati in funzione antioperaia, specialmente durante gli scioperi. Sempre alla Aeritalia al magazzino spedizione, oltre 20 operai, la maggior parte donne, ha fatto nelle ultime due settimane 20 ore di sciopero, rivendicando il passaggio dal 2° al 3° livello e dal 3° al 4°. La mobilitazione di questi operai è una precisa risposta alla direzione, che ha sempre sostenuto che è una chiara indicazione ai sindacati, che nella piattaforma parlano di passaggio automatico dal 2° al 3° livello solo per gli addetti alla produzione.



TORINO SCIOPERI PER I PASSAGGI AUTOMATICI DI CATEGORIA ALL'OFFICINA 01-92 DI MIRAFIORI

Bloccato il centro ricerche Fiat di Orbassano

TORINO, 1 — Ieri a Mirafiori, alla officina 01/92, è continuato lo sciopero per i passaggi automatici di categoria. Un corteo interno di operai ha spazzato gli uffici, costringendo la direzione alla riapertura delle trattative. Gli incontri per i passaggi automatici di categoria erano stati interrotti e rimandati a tempo indeterminato: la risposta è stata lo sciopero immediato. Giovedì hanno scioperato per un'ora e mezza gli operai del primo e del secondo turno, ieri mattina è ripreso, ancora per una ora e mezza, lo sciopero con corteo interno negli uffici. E' stata chiesta, la riapertura delle trattative e gli operai hanno riaffermato quanto sia importante sostenere le trattative con la lotta e non delegare al sindacato.

LC — stef.

Per tutto il giorno ieri hanno scioperato 400 lavoratori dei laboratori centrali FIAT di Orbassano. Si tratta di 200 tra impiegati e tecnici e 200 operai, che sono andati in corteo sotto la direzione chiedendo i passaggi di categoria e per opporsi ai progetti di ristrutturazione di Agnelli. La FIAT infatti ha intenzione di ridurre del 40% i costi del lavoro impiegando, ristrutturando e concentrando gli uffici, diminuendo gli organici, e qualificando il personale. La lotta di ieri segue la apertura di diverse altre vertenze degli impiegati contro la ristrutturazione padronale: gli impiegati del gruppo veicoli industriali hanno scioperato in massa per chiedere passaggi di categoria, perequazione degli stipendi, controllo dei lavori dati in appalto, iniziative per conoscere i processi produttivi.

Ieri 500 operai della FIAT MST di Grugliasco in assemblea hanno deciso di respingere la CI e di entrare tutti in fabbrica nei prossimi giorni.

ANCORA RIFIUTATI I TRASFERIMENTI ALLA LANCIA

TORINO, 1 — Altre 30 lettere di trasferimento sono arrivate agli operai della Lancia, dopo che altri 150 si erano rifiutati di spostarsi. Ma ancora una volta l'opposizione operaia a muoversi da Torino è stata completa.

ALGERO DAI QUARTIERI DALLE FABBRICHE 1000 PROLETARI IN PIAZZA

ALGERO, 1 — Giovedì 30, un migliaio di proletari hanno partecipato allo sciopero generale regionale; ad Algero erano anni che non si vedeva una simile mobilitazione degli operai della Sir, dell'Enel, di disoccupati e dei proletari dei quartieri popolari. A questo sciopero si è arrivati infatti in seguito a una crescita enorme di iniziative autonome di forme di lotta come quella dei disoccupati (circa 3000) che organizzati in comitati autonomi hanno dimostrato con cortei al comune, comizi e assemblee, la loro volontà di lotta e quelle dei proletari del comitato di lotta per la casa che in questi giorni hanno occupato le case dello IACP vuote da sei mesi. Le elezioni provinciali del 15 giugno hanno visto il PCI conquistare la maggioranza relativa ma il permanere di 18 consiglieri DC su 40 seggi, e il mancato mutamento della situazione politica ha fatto crescere la rabbia dei proletari che vogliono farla finita con la DC.

PORTOGALLO - MENTRE SI ANNUNCIANO MANOVRE E CONTRO-MANOVRE MILITARI

Ufficiali dell'ELP arrestati a Braga

Nuovi pronunciamenti di unità militari contro il governo La questione angolana al centro dello scontro nei vertici militari

LISBONA, 1 — Continua in tutto il paese lo stato di allerta deciso dai soldati e ufficiali dei depositi di materiale bellico contro la tentata smobilitazione di due contingenti e per impedire trasferimenti di armi a vantaggio delle forze militari di destra. Gli arsenali sono chiusi da 48 ore e vigilati in permanenza da pattuglie di soldati. Questo aperto atto di insubordinazione sembra aver colto di sorpresa il governo e il C.d.R., che non hanno fino ad ora preannunciato misure né commentato in alcun modo l'episodio.

Il Consiglio della Rivoluzione è rimasto riunito durante tutta la notte tra venerdì e sabato; secondo voci attendibili, lo scontro sulla situazione politica e militare è stato assai aspro, ma nella trapela dal comunicato ufficiale emesso in mattinata, che si limita ad annunciare la costituzione di un tribunale militare per giudicare i crimini commessi dalla vecchia polizia politica di Salazar.

Questa contrapposizione ai vertici, è bene illustrata da quanto è avvenuto ieri nel Nord: mentre il comandante Pires Veloso annunciava con grande clamore un suo «giro di ispezione» nelle caserme del Nord, il Copcon conduceva a Braga, sotto il suo naso, una operazione di rastrellamento che ha portato all'arresto, nella cappella di un convento, di un gruppo di ufficiali dell'ELP, già fuggiti dal Portogallo dopo l'11 marzo, e rientrati clandestinamente nel Nord. Per i prossimi giorni inoltre sono previste manovre militari su larga scala sia dell'aviazione, sia della Marina e del Copcon, queste ultime chiaramente in risposta a quelle aeree, già fissate in precedenza e denunciate dal Comitato di vigilanza dell'Aeronautica come manovre antisovversive pianificate dalla NATO.

Così, mentre il gruppo dei socialdemocratici di Antunes si schiera sempre più apertamente con le ali reazionarie e fasciste delle gerarchie militari, il comandante del Copcon e il capo di stato maggiore dell'esercito tendono a riavvicinarsi ai settori della sinistra militare e ad uomini come Gonçalves e Rosa Coutinho. In questo nuovo schieramento delle posizioni, a livello di vertici militari, pesa molto, oltre alle questioni interne, la situazione angolana: la posta in gioco su cui si dividono le forze è legata alla scadenza dell'11 novembre, e vede schierati da un lato quelli che tentano con ogni mezzo di impedire il passaggio dei poteri al MPLA, assicurando le manovre imperialiste per la internazionalizzazione del conflitto, e dall'altro coloro che, vedono il futuro del Portogallo inscindibilmente legato a una Angola indipendente, e quindi alla sovranità del MPLA.

Il livello raggiunto da questa contrapposizione ai vertici, è bene illustrata da quanto è avvenuto ieri nel Nord: mentre il comandante Pires Veloso annunciava con grande clamore un suo «giro di ispezione» nelle caserme del Nord, il Copcon conduceva a Braga, sotto il suo naso, una operazione di rastrellamento che ha portato all'arresto, nella cappella di un convento, di un gruppo di ufficiali dell'ELP, già fuggiti dal Portogallo dopo l'11 marzo, e rientrati clandestinamente nel Nord. Per i prossimi giorni inoltre sono previste manovre militari su larga scala sia dell'aviazione, sia della Marina e del Copcon, queste ultime chiaramente in risposta a quelle aeree, già fissate in precedenza e denunciate dal Comitato di vigilanza dell'Aeronautica come manovre antisovversive pianificate dalla NATO.

C'è infine da segnalare, sul terreno della lotta di massa, la vittoria degli operai dell'EFACEC di Oporto — che dopo aver tenuto per tre giorni l'amministrazione sotto chiave, hanno ottenuto la applicazione immediata del contratto —, e sul terreno della provocazione, la manifestazione indetta dai ritornati dell'Angola a Lisbona per martedì, giorno in cui dovrebbero sbarcare alcuni contingenti già di stanza nella ex colonia.

Questi tribunali dovrebbero anche giudicare i detenuti abusivi di armi da guerra, secondo la «ley de armas» recentemente varata dal governo.

Alla condanna della politica del VI governo votata dai delegati della Marina (ex Lotta Continua di ieri) si è aggiunta oggi una mozione delle ADU (Assemblee di Unità) dell'esercito di terra della regione militare di Lisbona, la più consistente del paese, che denuncia il carattere controrivoluzionario dei provvedimenti di congelamento anticipato, e definisce la politica di Azevedo pericolosa per lo sviluppo del processo rivoluzionario. Le ADU hanno inoltre denunciato il tentativo di esautorare Otelo de Carvalho e Fabio e di estrometterli dal Consiglio della Rivoluzione, che è ormai un obiettivo dichiarato del gruppo di ufficiali autodefinitisi «antifascisti e antisocialfascisti» che fanno capo al «nove». Questi due uomini, il cui ruolo di «ago della bilancia» nel rapporto delle forze militari fu

CONFERMATO LA MARCIA DI SOLIDARIETA' CON I POPOLI DI SPAGNA

BORDEAUX, 1 — Le centinaia di comitati che avevano indetto la marcia di solidarietà con la lotta dei popoli spagnoli, hanno confermato lo svolgimento della marcia, nonostante il divieto comunicato dalle autorità di Bordeaux.

Il governo francese ha dunque deciso di confermare con questo gesto la sua amicizia al regime spagnolo in questo momento delicatissimo per il regime stesso. Il governo di Giscard, in persona del ministro degli interni Poitoutovic ha finora offerto la più sfacciatata protezione agli agenti dei servizi di sicurezza spagnoli che operano nel territorio basco francese contro gli esuli baschi, fino al punto di spalleggiare apertamente le operazioni di polizia spagnole in territorio francese.

Aperto a Parigi un ufficio di rappresentanza dell'OLP

Rabbiose reazioni in Israele - Nuove provocazioni della Falange nel Libano minacciato di un'intervento imperialista

BEIRUT, 1 — La resistenza palestinese, ha segnato ieri un nuovo, grande successo diplomatico, registrato «dal riconoscimento» dal dirigente palestinese e con evidente irritazione e delusione da Tel Aviv: il riconoscimento pieno dell'OLP, in quanto legittimo e unico rappresentante del popolo palestinese, da parte della Francia, concretatosi nell'autorizzazione ad aprire un ufficio ufficiale a Parigi. Questa iniziativa, la prima di un paese della CEE, che traduce sul piano diplomatico l'avanzata del palestinese sul terreno politico-militare, in particolare in Libano e Israele, viene dopo i contatti tra Arafat e il ministro degli esteri francese Souvergnoules a Beirut nell'inverno scorso e il riconoscimento da parte della Francia del diritto del popolo palestinese a una patria. Esso suona come un sonoro schiaffo al razzismo espansionista di Israele, che ancora ieri aveva ribadito nei termini più crudi il rifiuto di riconoscere «quella banda di terroristi dell'OLP».

In questo contesto si inserisce la crescente spaccatura tra USA e vassalli vari, da un lato, e il resto dell'ONU dall'altro. Indifferenti all'ossequio offerto a Washington a Tel Aviv, dalla riunione con la condanna della mozione della commissione dell'ONU contro il sionismo, debitamente qualificato di razzismo, la maggioranza dei paesi

investito un carattere parziale e locale, rispetto ai livelli degli ultimi tempi, segno dell'ormai gravemente compromessa capacità offensiva dell'estrema destra. I sussulti delle bande fasciste continuano a mantenere la città in uno stato di caos generale, priva di rifornimenti e nell'impossibilità di assicurare ai lavoratori i propri salari. Da qui, oltreché soprattutto dalle barbarie dei mercenari fascisti, la serie ininterrotta di saccheggi di negozi e case private. A proposito di queste, limitatamente agli atti di disperazione di una popolazione affamata, ha dichiarato il capo del fronte progressista, Jumblatt: «Nessuno può rimproverare e neppure negare a un uomo affamato il diritto di rubare».

Palermo 31 ottobre: una straordinaria giornata di lotta

Una marea di proletari e di bandiere rosse assedia il comune DC

Al mattino sono in piazza gli studenti, al pomeriggio tutto il proletariato: si apre una nuova «settimana rossa»

PALERMO, 1 — In questi giorni a Palermo sembra di essere ritornati alla settimana rossa, alla lotta del 50.000 contro il caro bus, e non solo perché l'estensione del movimento per la casa, la sua forza e la sua compattezza lo fanno analogo a quello per il caro bus, ma perché la creatività, la fantasia e la ricchezza proletaria nella lotta, negli slogan e nei cortei in questi giorni è pari ai funerali a Marchello, ai canti, ai girotondi, alla felicità di stare insieme dei 50.000 dell'anno scorso.

Mai come venerdì (ma già nei blocchi del giorno prima) si è capito che un filo li lega la lotta contro il caro bus alla lotta popolare per l'acqua e che oggi questo legame è maturato si è tradotto in uno schieramento proletario che per Palermo non ha pari nel passato e che costituisce il movimento di lotta per la casa. Un movimento che raccogliendo le esperienze delle precedenti lotte ha al centro tutta la forza di un obiettivo ormai tradizionale per il proletariato palermitano: che se ne vada la giunta del famigliano Marchello.

Ma veniamo alla cronaca di questa straordinaria giornata.

Al mattino il corteo aperto dagli striscioni «via la giunta Marchello» e «gli studenti contro la speculazione edilizia» ha visto 15.000 studenti, con alla testa le delegazioni proletarie, meno numerose del solito perché nei quartieri si stava preparando la manifestazione del pomeriggio. Ci sono tutte le scuole di Palermo, un serpente enorme che in fondo gli striscioni delle organizzazioni della sinistra che hanno aderito, nell'ordine: la FGGI, Lotta Continua, AO, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Avanguardia Comunista.

In testa lo spezzone, enorme, degli studenti professionali, subito dopo gli ITI, dietro ancora i licei in lotta cioè l'artistico, che occupa dei locali che gli spettano nel IV scientifico, che occupa la scuola. Subito dopo il «Cannizzaro» la

scuola che per prima a Palermo, dopo lunghe lotte ha ottenuto dal consiglio di istituto 40.000 lire per classe per le biblioteche. Poi le delegazioni universitarie e, in massa, le rappresentanze del movimento dei corsisti.

Il passaggio del corteo sotto la federazione missina è stato un boato di fischi, slogan e pugni chiusi. C'era la rabbia per la notizia fresca dell'omicidio fascista del giovane Corrado e la risposta alle azioni squadriste della sera prima, quando i topi di Almirante avevano sparato ripetutamente razzi incendiari sugli spettatori del cinema «La Base», un circolo di sinistra, e lanciato un molotof nel portone della sede di Avanguardia Comunista, (una macchina risposta squadrista alla fuga a cui i topi neri erano stati costretti dagli studenti del III scientifico giovedì mattina). All'altezza della provincia una delegazione di massa è andata a consegnare una prima piattaforma degli studenti che dice: 25 alunni per classe, abolizione dei doppi e tripli turni, mensa calda nelle scuole a 36 ore settimanali, costruzione di nuove aule e immediata requisizione a prezzo politico di locali privati adibiti a scuole.

Il comizio unitario finale a piazza Massimo ha sottolineato che oggi il problema centrale è l'apertura di una vertenza cittadina sull'edilizia per la quale è già stata presentata una piattaforma generale. Intanto fin dal pomeriggio le delegazioni degli studenti che, insieme ai proletari, si incontreranno con il sindaco esportano le piattaforme delle singole scuole. La manifestazione si scioglie con l'appuntamento per il pomeriggio.

Già alle 15 dalle vie più strane e pefriferiche si vedono muovere cortei di donne con bandiere e striscioni che si recano al concentramento, ed auto da cui sventolano bandieroni rossi. La giunta democristiana evidentemente non ha pace. Da piazza Croci parte un

primo grosso corteo, che vede dietro lo striscione di Lotta Continua tutti i comitati di lotta per la casa presenti in massa. Uno nuovo ne è sorto, oltre ai quattro già esistenti quello di Ballarò, e anche nel quartiere Montarco-Acquasanta che è in maggioranza operaio, si va costruendo un comitato di lotta.

Questa è la parte del corteo più applaudita dalla gente che sta ai lati della strada. 13 bidoni rossi, che formano uno per lettera, Lotta Continua, sono tenuti dai compagni e dai giovani proletari. Il fracasso è enorme, gli slogan che tutto il corteo lancia vengono ritmati e scanditi. Ma la cosa più straordinaria è stata questa ala di folla continua, uomini e donne che lasciavano i negozi, i mercatini e venivano a vedere a sentire ad applaudire gli slogan ritmati e il dialetto del tipo «non si può comparir chiu» oppure «aiuto, aiuto, il sindaco è cornuto» o il proletario del megafono urlava «Marchello, attento stiamo arrivando». I burocrati sindacali strabuzavano gli occhi a vedere con che forza le donne proletarie gridavano «casa subito» oppure «o le case ce le dà o Marchello se ne va», che sono state le parole d'ordine più gridate alla manifestazione del pomeriggio.

Sotto il nostro striscione, edili, ed operai venivano a partecipare a questo nuovo modo più bello di lottare, ed era patetico vedere qualche metro più avanti una macchina urlare «il 15 giugno ce lo conferma, senza il PCI non si governa», senza che nessuno riprendesse lo slogan.

Sotto il municipio a piazza Pretoria questo spezzone del corteo che racchiudeva la maggior parte dei proletari presenti arriva quando il comizio sindacale è già iniziato. Si entra al grido di «Giunta Marchello è ora di tremare, avanza la potere popolare», uno slogan che ha rimbombato anche nel corteo del mattino.

Santaci, sindacalista fa alcune concessioni alla piazza strappando applausi, ma il suo lavoro di ricucire il distacco tra la latitanza sindacale e le masse è perduto quando dice «le delegazioni sono già salite e noi ci sciogliamo e ci vedremo allo sciopero prossimo che sarà il 10 novembre».

La risposta è una folla immensa che riempie la piazza e si accalca sulla porta del municipio. Per più di un'ora proletari, operai, disoccupati, donne ed avanguardie degli studenti in numero massiccio, lanciano slogan, alzano i pugni e le bandiere, cantano le canzoni siciliane contro il sindaco senza accennare ad andarsene. Le delegazioni si affacciano ai balconi del municipio e salutano a pugno chiuso; la risposta è un boato, sono cento bandiere rosse che spiccano nel buio, sono decine di slogan come «Saliamo tutti» o «Aiuto, aiuto il sindaco è cornuto» insieme a «Non se po' campari chiu», sono gli slogan ormai tipici delle lotte proletarie al carovita e contro la DC.

Il presidio diventa sempre più una festa popolare: mentre i compagni dipingono murali, i giovani proletari cantano, ballano, fanno girotondi gridando slogan, intonando Bandiera Rossa o Lotta Continua. Una scena bellissima. Sono decine e decine le bandiere tenute dai giovani proletari di Altarello che sventolano da una scalinata a fianco del municipio, quando ormai è buio (sono le 7 di sera) e le delegazioni di massa non accennano ad andarsene.

Queste enormi manifestazioni, blocchi di massa, cortei che ogni giorno vanno e andranno a disturbare il sindaco da tutte le scuole tolgono sempre più spazio alla DC e alla reazione, cancellano la tradizione di Palermo sottobosco di voti bianchi e stanno creando un nuovo volto alla città, il volto proletario di un movimento protagonista di lotte bellissime, che sta rafforzando la propria unità e formando le proprie avanguardie e la propria direzione rivoluzionaria.

LUNEDÌ, ALLE 9, ASSEMBLEA APERTA ALLA FALCK

Domani gli operai di Sesto S. Giovanni entreranno nelle fabbriche che i padroni volevano vuote

Gli operai della Breda Siderurgica rifiutano il ponte e vanno in corteo alla Falck, dove gli operai hanno respinto la C.I. - Innocenti: rinviati i licenziamenti

MILANO, 1 — Si è conclusa venerdì la Conferenza provinciale dei metalmeccanici milanesi. L'intervento di Trentin (di cui pubblichiamo il contenuto a pag. 2) ha dimostrato la volontà dei vertici sindacali di andare allo scontro aperto con gli operai, calpestando gli obiettivi, il programma emerso nelle assemblee operaie sulla consultazione della piattaforma. L'unica cosa positiva è stata l'approvazione unanime del blocco totale degli straordinari in tutta la provincia di Milano dal 6 novembre, e la volontà di sostenere, anche con l'occupazione della fabbrica, la lotta dei 4.500 operai della Innocenti.

SESTO S. GIOVANNI (Milano), 1 — Lunedì tutti gli operai della Breda Siderurgica e della Falck entreranno in fabbrica respingendo il ponte dall'11 all'8 novembre richiesto dalla direzione. La tensione che negli ultimi sei mesi si è espressa in lotte nei reparti sul problema degli organici, contro la mobilità, per il rimpiazzamento del turn-over, ha finalmente trovato un momento di unificazione a livello di massa.

I 3500 operai della Breda Siderurgica hanno fatto carta straccia del comunicato del padrone e hanno deciso di andare lunedì in corteo all'assemblea aperta dentro la Falck, dove gli operai stanno portando avanti una analoga risposta offensiva alla C.I. con la decisione di entrare normalmente in fabbrica.

La generalizzazione dello scontro rende finalmente possibile il superamento delle contraddizioni presenti nei reparti « più deboli » (per esempio la Falck) che fino a questo momento non avevano maturato nella lotta quotidiana contro gli spostamenti, la forza e la coscienza necessari per respingere la C.I., come invece sta avvenendo ormai da molti mesi alla Magneti Marelli.

L'esempio dell'Innocenti è dinanzi agli occhi di tutti; è diventato chiaro a tutti gli operai, anche a quelli più indecisi, che l'appetito dei padroni viene mangiando, due giorni di ponte oggi, la C.I. domani, fino ad arrivare ai licenziamenti di massa e a questo portano i cedimenti sindacali.

Alla Breda Termomeccanica e alla Breda Fucine si

co delle assunzioni, del rimpiazzamento dei 2000 posti lasciati liberi dal turn-over, il blocco degli straordinari, partire dalle grandi fabbriche fino a quelle più piccole collegandosi con i giovani in cerca di prima occupazione, il rifiuto della C.I. Le assemblee di fabbrica si devono pronunciare subito per respingere le richieste di rimpiazzare il turn-over alla Breda alla Ercole Marelli e Falchi attraverso l'assorbimento di una parte degli operai dell'Innocenti licenziati; alla Innocenti 4500 sono e devono restare; questo è l'unico modo per lottare dav-

vero per l'occupazione, respingendo la ristrutturazione, i progetti di riconversione padronale. Lottando per la riduzione d'orario e per il salario.

INNOCENTI

E' di ieri sera la notizia che Plant rinuncia per il momento a scrivere le famose lettere di licenziamento per gli operai dell'Innocenti. Questo fatto non sposta i termini reali della questione; infatti gli inglesi non fanno altro che rinviare di un po' i licenziamenti, mentre nessuna promessa viene fatta sulla possibilità di rinun-

ciare ai 1500 licenziamenti. Lo scontro quindi è soltanto rimandato, e testimonia della volontà degli inglesi di arrivare ai licenziamenti nella maniera più indolore possibile, senza uno scontro frontale con i sindacati.

Di fronte a questa posizione che continua ad essere la più intransigente possibile, esiste una unica giusta risposta: non aspettare altre riunioni o altre promesse, non aspettare il 22 novembre, l'incontro promosso con il CIP, ma anticipare i tempi della lotta a ricorrere all'occupazione subito.

INTERROTE LE TRATTATIVE GOVERNO-SINDACATI PER GLI STATALI: SCIOPERO IL 10 NOVEMBRE

Torino: i ferrovieri rifiutano l'accordo sulle 20.000 lire

TORINO, 1 — Ancora una risposta negativa all'accordo governo-sindacati è venuta ieri dalla assemblea dei ferrovieri dell'Ufficio Personale Compartimentale. E' stata infatti approvata una mozione (di cui riproduciamo ampi stralci), mandata a tutto il personale delle ferrovie e ai 3 sindacati di categoria. Alla mozione si sono associati anche i delegati dell'Ufficio Movimento e i delegati dell'Ufficio Lavoro.

Dopo una premessa che sottolinea il malcontento dei ferrovieri rispetto all'accordo, la mozione ne motiva il rifiuto: « respingiamo le 20 mila lire come anticipo sul contratto, affermando che esse devono essere solo parte di una integrazione immediata sul precedente contratto, come recupero delle forti perdite del potere di acquisto del nostro stipendio quindi anche come sanatoria del cattivo accordo sulla contingenza e non come anticipo sul contratto ».

Le principali rivendicazioni sul contratto vengono sintetizzate in una serie di punti: 1) congelamento delle competenze accessorie e di tutte le voci incentivanti (escluse solo festiva e notturna) nello stipendio base che, come unica voce salariale (interamente pensionabile),

deve garantire un minimo di 250 mila lire al livello salariale inferiore; 2) inquadramento unico in 6 livelli con scatti automatici; 3) abolizione delle note di qualificazione; 4) abolizione degli straordinari e dei cottimi ».

Sul contenuto di questa mozione i lavoratori dell'Ufficio compartimentale chiedono un confronto a tutto il personale delle ferrovie e ai sindacati unitari; su questi punti, che riteniamo inderogabili, dichiariamo lo stato di agitazione e chiediamo un pronunciamento a tutto il personale delle FF. e ai sindacati unitari in una assemblea da tenersi durante l'orario di lavoro il giorno 5 o al massimo il 6 novembre ».

ROMA, 1 — Dopo che Lama e La Malfa erano riusciti ad imporre ai sindacati dei ferrovieri un accordo sulla base di 20.000 lire e a far rientrare la minaccia di sciopero dei postelegrafonici dei dipendenti dei monopoli e dei ferrovieri, l'accordo quadro per il pubblico impiego, e le sorti del governo Moro, tornano a farsi pericolanti per la rottura di fatto delle trattative fra governo e sindacati degli statali. Il colloquio fra i rappresentanti delle parti è andato avanti fino a pomeriggio inoltrato conclu-

dendosi però con un nulla di fatto. Il colloquio si è infatti arenato sulle garanzie richieste dai sindacati per il rinnovo del contratto (che scade il 31 dicembre) e l'applicazione della « qualifica funzionale »; su queste basi il governo non era disponibile alla trattativa e aveva quindi chiesto ai sindacati di monetizzare le proprie richieste.

A questo punto Macario (CISL) e Mariannetti (CGIL) hanno lasciato la sala, dichiarando l'impossibilità di continuare la trattativa e rimandando al giorno 18 la prosecuzione della riunione. In un comunicato la CGIL, CISL e UIL si è affermato che la interruzione della « trattativa » non può condizionare le iniziative di lotta e ed è stato dichiarato uno sciopero di 24 ore per il 10 novembre.

In risposta alla dichiarazione di sciopero il presidente del consiglio Moro ha inviato a tutti i ministeri una circolare in cui si invita a non rateizzare le trattative per sciopero, come fino ad adesso è avvenuto, ma di trattarle « in unica soluzione » e cioè tutte e subito.

E' evidente il ricatto imposto dal governo alla categoria degli statali e in generale di tutto il pubblico impiego.

IL GIOCO DELLE TRE CARTE

« Se Lotta Continua aprisse gli occhi capirebbe la differenza fra le sue idee e gli operai: così il quotidiano dei Lavoratori titola un articolo volto a evitare alcune questioni di linea politica che abbiamo sollevato in questo periodo (non solo) sul nostro giornale, ma anche intervenendo al convegno dei CUB, ecc.) riguardanti lo scontro contrattuale ».

Ve ne sono anche altre, riguardanti l'organizzazione democratica dei soldati, il movimento degli studenti e la sua organizzazione, ecc., ma su queste AO sorvola: dovrebbe parlare, ad esempio, degli accordi di Milano, da lei sottoscritti, ma crediamo possa avere delle difficoltà a riscrivere oggi ciò che ha scritto non più di un mese fa.

Ponendo questi problemi, denuncia fermamente AO, Lotta Continua « ha aperto una campagna di stampa contro i CUB e contro AO ». Apprendiamo così che il « franco dibattito, nel supremo interesse dell'unità » non si fa affrontando i problemi centrali della linea politica, così come si esprime nel vivo dello scontro di classe, nelle assemblee operaie, nei cortei, nel dibattito politico sulle prospettive: no, si fa, ad esempio, scrivendo che gli operai di Lotta Continua non ci sono mai nelle lotte, che si rivolgono agli operai del PCI per sapere cosa dire e cosa fare, come ha scritto AO nel suo documento ufficiale dopo le elezioni. Preferiamo re-

tagliare, ad accodamento, e si traduce in disorientamento pratico, estremamente dannoso in questa fase di scontro politico con la linea sindacale. (Se così non è, vorremmo capire meglio come il « punto di vista operaio » possa essere affermato lasciando intatto il quadro generale di queste piattaforme, le loro caratteristiche centrali). Per nascondere questo aspetto, semplicissimo, AO deforma le nostre posizioni, tace delle mozioni, delle assemblee di reparto e di fabbrica, dei CdF che si sono pronunciati in termini molto chiari, e infine si concede un'ultima perla. Dopo aver sdegnosamente evitato di rispondere a proposito della loro tattica nelle istituzioni (in base alla nota teorica che gli eletti rispondono solo ai loro elettori, e gli altri stanno zitti, in castigo), ci chiede come siamo i nostri « rappresentanti », cioè il PCI (il che lasciando da parte ogni discorso politico sarebbe come chiedere loro come stanno i repubblicani e i socialdemocratici che i loro consiglieri hanno votato nelle giunte). Per quel che ne sappiamo, il PCI non sta molto bene, ma starebbe un po' meglio se trovasse chi avalla un po' di più le sue posizioni, come è successo per gli accordi studenteschi di Milano o se trovasse più esaltatori del « superamento delle compatibilità » presente nelle piattaforme sindacali. Fatevelo insegnare meglio dal PDUP, se vi interessa.

A Civitavecchia la polizia difende i fascisti spagnoli

Cariche contro i compagni scesi in piazza per protestare contro l'ospitalità al « Barcelloneta », squadra di pallanuoto - La mattina tutte le scuole erano scese in sciopero - Negli scontri del pomeriggio due compagni arrestati

CIVITAVECCHIA, 1 — La squadra spagnola del Barcelloneta, cacciata dal foro Italoico in seguito alla ferma presa di posizione dei lavoratori degli impianti sportivi, doveva disputare tre incontri a Civitavecchia, ma i compagni si sono mobilitati contro la provocatoria presenza dei rappresentanti del regime franchista lanciando la parola d'ordine « isolare a tutti i livelli il regime di Franco, il Barcelloneta non deve giocare ».

Le forze politiche e la giunta rossa non hanno preso nessuna posizione contro questa provocazione ed hanno organizzato addirittura un ricevimento per i giocatori. La mattina di venerdì durante lo sciopero indetto da Lotta Continua in tutte le scuole, gli studenti hanno improvvisato un corteo compatto e combattivo che ha attraversato la città al grido di « no, no, no si gioca con i rappresentanti della garrota » e « Spagna rossa ».

Nella serata, durante la manifestazione che si svolgeva ordinatamente, la polizia ha arrestato i compagni Mauro Battaglini e Giustina Pastore, dopo averli picchiati.

Dopo sono cominciate le cariche. Mentre si svolgeva una contrattazione tra il sindaco, alcuni dirigenti del PCI e alcuni compagni di Lotta Continua, un candelotto ha colpito alla testa il segretario di una sezione del PCI, Giorgio Gargiulo. Un altro compagno è stato ferito ad una mano e sabato mattina ha subito un intervento. Intanto la polizia fermava un altro compagno picchiandolo selvaggiamente, mentre gli antifascisti riprendevano la piazza fino a tarda notte, rispondendo colpo su colpo alle cariche della polizia. Una cosa è risultata molto chiara dallo svolgimento dei fatti nell'arco di tutta la giornata: la provocazione poliziesca era preordinata ed è stata la risposta della questura alla grande mobilitazione antifascista che l'11 giugno ha impedito il comizio del missino Romualdi ed ha cacciato le forze di polizia da Civitavecchia.

In un comunicato stampato da Lotta Continua e il Collettivo Ferrovieri, hanno denunciato l'atteggiamento opportunistico ed irresponsabile di tutte le forze politiche. Un comunicato simile veniva fatto anche

dalla locale società regbistica: « nella mattina di sabato il PCI, il PSI, la FGCI, e la FCSI hanno diffuso un volantino unitario scritto in perfetto stile delatorio e in cui vengono riportati i fatti in modo distorto. Denunciando tutte le di-

storsioni e le menzogne della stampa i compagni stanno ora preparando, con una massiccia propaganda, la mobilitazione per la liberazione dei compagni arrestati. Libertà immediata per i compagni Giustina e Mauro! »

Brescia: il figlio del giudice Arcai indiziato per la strage

BRESCIA, 1 — Andrea Arcai, diciassettesimo anni, figlio del giudice Giovanni Arcai, capo dell'Ufficio istruzione del tribunale di Brescia, è stato indiziato di reato per la strage di Brescia, e per la morte di Silvio Ferrari. Il nome di Andrea Arcai aveva già cominciato a circolare subito dopo la morte di Silvio Ferrari ed era stato da quel momento che suo padre aveva passato le indagini su Ferrari e sulla strage al collega Vico, continuando l'istruttoria per il Mar-Fumagalli. Il suo nome è stato fatto dopo la morte di Silvio Ferrari da una ragazza che lo aveva

indicato come uno dei partecipanti alla riunione sul lago di Garda. In seguito Angelino Papa aveva dichiarato che Andrea Arcai era tra i fascisti che seguivano Silvio Ferrari nella notte del 19 giugno 1974.

In questi giorni l'amico di Buzzi, Ugo Bonati scarcerato il 26 ottobre per decorrenza dei termini, ha parlato di lui come di un partecipante alla riunione al bar dei Miracoli, avvenuta prima e dopo la deposizione della bomba in piazza della Loggia. Quella alla quale hanno partecipato anche, oltre al nucleo dei bresciani, Cesare Ferrari, Narco De Amici e Luciano Bonocore. A questo punto le protezioni del padre non sono valse più a niente. Le amicizie di Andrea Arcai sono note; frequentava i circoli dell'FdG, come M. Ferrari e Arturo Gusso, già incriminato per la strage, e di Anno Zero come Silvio Ferrari; conosceva anche Francesco Tederico e Giorgio Spediti, incriminati da suo padre per le indagini sul Ma che, come lui, avevano partecipato all'organizzazione fascista dell'oratorio di Santa Maria della Pace.

A tutti i compagni

Oggi la sottoscrizione registra una cifra irrisoria. Bisogna impedire che i giorni ufficialmente « di festa » precludano l'impegno per la sottoscrizione di massa e per la diffusione del giornale, che anzi devono essere intensificate. Il miglioramento che c'è stato negli ultimi giorni è un buon segno, ma è di molto al di sotto delle necessità, cosicché torniamo il giorno il giornale a sei pagine, per inserire il primo resoconto sul Comitato Nazionale. La pubblicazione completa del verbale del Comitato Nazionale, che riprende oggi per tre giorni una discussione di grande importanza, è una delle mille cose che dipendono dai soldi. Cruciale è la continuità dell'impegno alla diffusione del giornale. Esortiamo tutte le cellule, le sezioni e gli stessi militanti singoli a prendere senza inerzia e senza timidezza l'iniziativa, nella sottoscrizione di massa e nella diffusione del giornale.

DALLA PRIMA PAGINA

SPAGNA

ROMA, 1 — Dopo che la nostra sezione, hanno accompagnato Antonio fino al cimitero, dopo un breve giro nel suo quartiere. In testa al corteo funebre la corona fatta preparare dai compagni di Lotta Continua con la scritta « Gli abitanti di S. Lorenzo », dietro le corone del PCI e delle altre forze del quartiere.

Subito dopo il funerale, alle 10, si è svolta la manifestazione indetta a piazza Tiburtina da tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, ad esclusione del PDUP, assente a questa come a tutte le altre iniziative antifasciste di questi giorni. Un corteo militante, aperto dallo striscione « Fascisti assassini, Corrado vive nel cuore di tutti i proletari » ha percorso tutto il quartiere. La partecipazione degli abitanti è stata straordinaria: tutti in strada a fare all' corteo o affacciati alle finestre a salutare con i pugni chiusi. Gli slogan contro il MSI, la DC, i padroni, per l'immediata liberazione di Augusto, per il potere a chi lavora, si sono improvvisamente interrotti quando il corteo è sfilato, in assoluto silenzio, a via dei Sardi, dove è stato barbaramente ucciso Antonio.

Qui è stato deposto un vazzo di garofani rossi. Il corteo è quindi proseguito terminando con un comizio nella piazza del mercato. Alla stessa ora un'altra manifestazione si stava svolgendo a Torpignattara, nel quartiere Prenestino.

200 proletari e compagni hanno presidiato la zona per l'intera mattinata tenendo un comizio in piazza della Maranella. Dei fascisti neppure l'ombra; il loro progetto di spadroneggiare nella zona dopo l'assassinio di Zicchiari è fallito di fronte alla costante e vigile mobilitazione antifascista di questi giorni, che proprio venerdì ha visto scendere in piazza anche gli operai della Siccar, della Bruno e della S. Carlo, occupate contro i licenziamenti.

Al termine del corteo, in un fervido dibattito tra operai e proletari del quartiere, si è tenuto un comizio. Un compagno di Lotta Continua ha parlato degli avvenimenti di questi giorni a Prenestino e a San Lorenzo, legando le provocazioni fasciste alla volontà padronale di sconfinare con il terrore la classe operaia nella fase dei contratti.

BEKA

e soprattutto ricrea una profonda spaccatura all'interno del regime spagnolo, tra chi vuole a tutti i costi la soluzione più favorevole all'imperialismo, e cioè la cessione al Marocco, anche a costo della rottura con l'Algeria; e che ritiene imprescindibile la salvaguardia dei buoni rapporti con quest'ultima. Dopo che la notizia della « successione parziale » di Juan Carlos aveva provocato un'esplosione di euforia negli ambienti finanziari madrileni con il rialzo di due punti della borsa, l'iniziativa algerina, che fa saltare il progetto di passaggio di mano indolore del Sahara, è destinato a tradursi, per quegli stessi ambienti, in una doccia fredda.

MILANO

Attivo provinciale operaio lunedì 3 ore 20 in via De Cristoforo. O.d.C.: l'iniziativa di Lotta Continua contro il licenziamento delle avanguardie e lo smembramento all'Innocenti e per la apertura della lotta contrattuale.

LA GUERRIGLIA...

La complicità della sinistra revisionista con l'uso padronale della crisi e l'attendismo istituzionale, teso a non turbare gli equilibri governativi e con essi il disegno dell'alleanza con la DC, produce anche un vuoto pesante rispetto alla manovra reazionaria, sul terreno sociale come su quello diretto della provocazione.

Venerdì era lo stesso giorno in cui veniva annunciato che, con l'accoglienza della ricusazione, sarebbero stati rimessi in libertà gli imputati del golpe di Borghese; lo stesso giorno in cui veniva scarcerato il fascista Massagrande; lo stesso giorno in cui si presentava come una rimozione la promozione di un uomo come Maletti al comando di un'arma decisiva come quella dei Granatieri di Sarde-

drone multinazionale non cede, l'unica maniera per difendere il posto di lavoro alla Beka. Questa iniziativa autonoma sconta per ora dei ritardi e della difficoltà all'interno della fabbrica, dovute principalmente ad una gestione suicida del sindacato che allenta la divisione tra gli operai.

Così dopo aver sottoscritto la CI a zero ore per tre mesi per i 48 licenziati (assieme alla concessione della piena agibilità interna all'azienda), le proposte di lotta del sindacato di fronte ai 48 licenziamenti e alla CI a 32 ore, che continuano per tutti gli altri, si riducono a due ore di sciopero al giorno agli incontri con il prefetto e con gli enti locali.

Questa posizione, in cui si distingue particolarmente la CISL, ma a cui è di fatto subordinata la CGIL, sta tuttavia facendo i conti con la spinta sempre più forte che viene dall'iniziativa autonoma all'interno della fabbrica che va costruendo un fronte sempre più largo di mobilitazione tra le avanguardie delle altre fabbriche: un primo risultato positivo è stato l'aver imposto al sindacato che ogni giorno i licenziati entrino in fabbrica insieme agli altri compagni di lavoro.

REQUISITA LA TORRINGTON DI SESTRI PONENTE (GENOVA)

GENOVA, 1 — Il comune di Genova requisirà la prossima settimana la « Torrington », una fabbrica di Sestri Ponente di 530 operai, che produce attrezzature per maglieria, messa in liquidazione alcuni mesi fa. Lo ha annunciato, oggi, il sindaco di Genova, Fulvio Cerofolini (PSI). La « Torrington », è occupata dagli operai da molti mesi contro la decisione della multinazionale di chiudere.

UN GENERALE AL CENTRO DI OGNI SOSPETTO

Maletti, dal SID ai granatieri di Sardegna

ROMA, 1 — Con una semplice comunicazione ufficiale e un breve discorso di commiato, il gen. Maletti da un giorno all'altro è stato destituito dall'incarico di capo del « reparto D » del SID.

Al suo posto viene nominato il colonnello Giovanni Romeo, fino ad ora capo del SIOS, servizio informazioni dell'esercito.

Sulle ragioni della sostituzione e del passaggio di Maletti a comandante dei Granatieri di Sardegna, il Ministero della Difesa ha parlato di normale avvicendamento.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice direttore: Alessandro Lanzer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8. Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.